

# «EL DOLCE TEMPO ANCOR TUTTI C'INVITA»

Per Tiziano Zanato



A cura di  
Luca Lombardo e Anna Rinaldin



**Franco Cesati Editore**





QUADERNI DELLA RASSEGNA

233.



**«EL DOLCE TEMPO ANCOR TUTTI C'INVITA»**

**Per Tiziano Zanato**

**A cura di  
Luca Lombardo e Anna Rinaldin**



**Franco Cesati Editore**

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dottorato in Italianistica dell'Università Ca' Foscari Venezia; del Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione dell'Università degli Studi di Bergamo; del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filosofici dell'Università Telematica Pegaso.

ISBN 979-12-5496-123-0

© 2024 proprietà letteraria riservata  
Franco Cesati Editore  
via Guasti, 2 - 50134 Firenze

In copertina: Tiziano, *Bacco e Arianna* (1520-1523), National Gallery, Londra.

[www.francocesatieditore.com](http://www.francocesatieditore.com) - email: [info@francocesatieditore.com](mailto:info@francocesatieditore.com)

## INDICE

Tabula gratulatoria	p. 11
Luca Lombardo, Anna Rinaldín, <i>Nota introduttiva</i>	» 13
Stefano Carrai, <i>Dante e Cielo d'Alcamo. In margine al sonetto Era venuta ne la mente mia</i>	» 19
Luca Lombardo, <i>Pitagora e il nome di Filosofia: intorno a una possibile fonte dantesca</i>	» 25
Luca Carlo Rossi, <i>Il nome della Pia</i>	» 33
Zygmunt G. Barański, <i>Un appunto su Dante e Alano di Lilla: Anticlaudianus V e Paradiso XXIII</i>	» 37
Antonio Montefusco, <i>Per una crux del Fiore: sine fatto per sine facto (CXI.5)</i>	» 45
Giuseppe Ledda, « <i>Ove sia chi per prova intenda amore</i> » (RVF 1, 7): <i>osservazioni su un verso di Petrarca e la tradizione lirica dell'ineffabilità</i>	» 51
Paolo Rigo, <i>I capelli della regina. Una tessera ovidiana per la Fam. V 5</i>	» 59
Loredana Chines, <i>Il riso petrarchesco</i>	» 65
Stefano Pezzè, <i>Animali onirici del Filocolo di Boccaccio</i>	» 75
Paola Vecchi Galli, <i>Ancora sulla Nicolosa bella e i suoi "dintorni"</i>	» 81
Riccardo Drusi, <i>Versi quattrocenteschi per un podestà fiorentino</i>	» 93

Anna Rinaldin, <i>La descrizione delle galee nel De navigatione di Benedetto Cotrugli. Schede per un glossario di parole nuove</i>	» 101
Giovanna Corazza, <i>Il dantista cosmografo. Letture tardo-quattrocentesche della Commedia con compasso, rigbello e carta topografica</i>	» 107
Elisa Curti, <i>Giovanni e il maestro. Due lettere di Piero de' Medici bambino</i>	» 115
Cristiano Lorenzi, <i>Tre sonetti dalle rime di Lorenzo Carbone</i>	» 121
Cristina Montagnani, <i>Per una scheda mancante: Guido Peppi</i>	» 127
Italo Pantani, <i>Una stagione della poesia estense neolatina: tra prevalente interesse per gli affetti familiari, e il rilancio picchiano dell'elegia classica</i>	» 133
Giulia Zava, <i>Appunti sui proverbi dell'Inamoramento de Orlando</i>	» 143
Francesco Davoli, <i>Due lettere inedite di Niccolò Lelio Cosmico, con una postilla su una canzone dubbia di Sannazaro</i>	» 147
Matteo Favaretto, <i>"Premi" e "obblighi" di gratitudine nelle opere machiavelliane</i>	» 155
Marinella Colummi Camerino, <i>Aretino e Tiziano, sera sul Canal Grande: un percorso tra parole e immagini</i>	» 161
Claudia Berra, <i>Le rose di Maria Savorgnan</i>	» 167
Guido Baldassarri, <i>In margine al sonetto Tassiano In questo sacro legno (Rime, n. 1670)</i>	» 173
Valerio Vianello, <i>Intorno all'Istoria del Concilio tridentino di Paolo Sarpi</i>	» 181
Michela Rusi, <i>Parodie del viaggio nella Vita di Alfieri</i>	» 187
Elena Santagata, <i>Appunti su un tema leopardiano: il forse e le sue infinite possibilità</i>	» 193
Fabiana Savorgnan Cergneu di Brazzà, <i>La Grecia negli scritti di Pierviviano Zecchini</i>	» 203
Monica Giachino, <i>Rovani, Venezia e la polizia austriaca. Un tassello biografico</i>	» 209

Beatrice Stasi, <i>Una favola di Svevo tra Platone e Schopenhauer</i>	» 215
Alberto Zava, <i>Napoleone e l'onda: il movimento e l'equilibrio nella coscienza di Zenò di Italo Svevo</i>	» 221
Mimmo Cangiano, <i>Soffici vs. Jabier. La polemica del 1912 su Claudel come epicentro dei dissidi vociani</i>	» 227
Alessandro Cinquegrani, <i>Tra filologia ed ermeneutica: su una variante di A mia figlia di Umberto Saba</i>	» 235
Gabriele Baldassari, <i>Una nota su Pasolini e il suo «incontro» con il Boiardo lirico</i>	» 241
Andrea Comboni, <i>Il finale del Fulmine sul 220 e una novella di Bandello: un'agnizione di lettura?</i>	» 249
Ricciarda Ricorda, <i>Montale in Svizzera: le prose elvetiche</i>	» 257
Germana Dragonieri, <i>In versi puliti, lucenti. Sulla poesia di Ferruccio Brugnaro</i>	» 261
Daniele Baglioni, <i>«Lo único verdadero es el soneto como forma». Su un divertissement eteroglotto di Julio Cortázar</i>	» 267
Lorenzo Negro, <i>Dal maestro all'allievo: alcuni crediti sereniani nella poesia di Ferruccio Benzoni</i>	» 275
Angela Fabris, <i>Francesco Burdin e gli acuti di uno scrittore satirico in versi</i>	» 281
Gino Ruozi, <i>Di alcuni lettori di Casanova</i>	» 289
Alessio Cotugno, <i>Tiziano Zanato e il Centro Interuniversitario di Studi Veneti (CISVe)</i>	» 295
Silvana Tamiozzo Goldmann, <i>Dieci botta e risposta con Tiziano Zanato</i>	» 303
Serena Fornasiero, <i>Metrica italiana</i>	» 311
Magda Abbiati, <i>Confucio</i>	» 313
Indice dei nomi, a cura di Lorenzo Negro	» 315

MONICA GIACHINO

ROVANI, VENEZIA E LA POLIZIA AUSTRIACA.  
UN TASSELLO BIOGRAFICO

«La città di Venezia nella quale dimorammo per quasi due anni e che conosciamo benissimo»<sup>1</sup>; «Quelli che insieme con noi nell'anno 1848 a Venezia hanno visto balzar fuori di repente l'alato leone di sotto alle aquile austriache»<sup>2</sup>; «Il dì 27 agosto per via di terra io uscii da Venezia»<sup>3</sup>: così Giuseppe Rovani in alcuni dei numerosi riferimenti autobiografici disseminati nei *Cento anni*, rievocando i mesi trascorsi tra il 1848 e il 1849 nella città lagunare, seconda solo a Milano nella geografia del romanzo e presente, per quanto nella rappresentazione di maniera di chi ha poca o nessuna pratica dei luoghi, nella produzione precedente, dal dramma in prosa *Bianca Cappello* (1839), al romanzo veneziano *Valenzia Candiano* (1844), alle pagine del "risorgimentale" *Manfredo Palavicino* (1845-1846).

Alla fine del 1847 Rovani trentenne lascia Milano per trasferirsi a Venezia dove aveva accettato un incarico di precettore privato. È nella città lagunare nei mesi della rivoluzione e della Repubblica: frequenta gli ambienti liberali, assiste e partecipa a quegli avvenimenti storici, difficile dire in quale misura. Dossi lo definisce «attento spettatore»<sup>4</sup>, immagine che coincide con il profilo che Rovani stesso ritaglia di sé negli scarsi cenni presenti nella memoria storica *Di Daniele Manin presidente e dittatore della Repubblica di Venezia* e nelle pagine finali dei *Cento anni*. Altri gli attribuiscono una parte più attiva: Tommaseo, per esempio, lo indica come

<sup>1</sup> Il cenno autobiografico, con relativa rivendicazione di competenza, si rintraccia nell'appendice comparsa sulla «Gazzetta privilegiata di Milano» del 17 luglio 1857, in uno di quegli interventi premessi alle puntate del romanzo uscite in rivista (1856-1863) e poi espunti nelle due edizioni in volume (1859-1864 e 1868-1869).

<sup>2</sup> GIUSEPPE ROVANI, *Cento anni. Romanzo ciclico*, I-II, Milano, Rechiedei, 1869, II, p. 182.

<sup>3</sup> Ivi, p. 669.

<sup>4</sup> CARLO DOSSI, *Rovani*, I-II, a cura di GIORGIO NICODEMI, Milano, Libreria Vinciana, 1946, I, p. 71.

«contemplatore non inerte [...] che tenne in mano prima che la penna, la spada»<sup>5</sup>. Certo è che nei primi giorni della Repubblica fece uscire, insieme al veneziano Vincenzo Maisner, patriota e libraio che aveva bottega in piazza San Marco, «La Parola. Giornale di storia contemporanea», uno di quei fogli quarantotteschi, spesso destinati a vita breve, fondati all'indomani della conquistata libertà di stampa. Del periodico comparvero il manifesto d'associazione in data 22 marzo 1848, il giorno stesso della proclamazione della Repubblica, e il primo numero, rimasto unico, il 2 aprile: redatto quasi integralmente da Rovani, ne restituisce il credo democratico e federalista<sup>6</sup>. Caduta Venezia nell'estate del 1849, trovava rifugio a Capolago sul Canton Ticino, dove aveva sede la Tipografia Elvetica, centro di edizione e diffusione della stampa clandestina risorgimentale e luogo di raccolta di molti esuli quarantotteschi. Nel gennaio del 1850, presso le edizioni di Capolago, esce la memoria storica *Di Daniele Manin presidente e dittatore della Repubblica di Venezia*, compresa nella collana di Carlo Cattaneo «Documenti della Guerra Santa d'Italia»: atto d'accusa contro Manin, colpevole di miopia politica per aver sacrificato la causa nazionale allo spirito di municipio<sup>7</sup>.

Vale la pena di ricordare come la scarsità di fonti documentarie e di testimonianze sia condizione endemica nella vicenda umana e artistica di Rovani. Rarissime le pagine autografe, straordinariamente scarso anche il *corpus* epistolare sopravvissuto, tanto più che tra gli anni Cinquanta e Sessanta Rovani, scrittore, giornalista, critico letterario, d'arte e di musica è a Milano, e non solo, una voce di primo piano, con una fittissima rete di relazioni: poche lettere, nessuna familiare, nessun carteggio minimamente articolato, nessuna relativa al periodo veneziano.

Al di là dell'aneddotica – croce e delizia, ma soprattutto croce, degli studi rovaniani – tramandata dalla *Rovaniana*, il biennio 1848-1849 resta particolarmente in ombra. Già Dossi, del resto, lamentava pur nell'acribia della ricerca la difficoltà di reperire notizie e documentazione in merito, auspicandosi di poterne rintracciare in futuro, in modo da colmare lacune e correggere difetti «al che ci presterebbe sempre di gran cuore riunendo altri accenni [...] sul tempo da lui passato in Venezia»<sup>8</sup>.

Tra i *Documenti della polizia austriaca* conservati presso la Biblioteca del Museo Correr di Venezia è presente un breve carteggio relativo ai primi giorni di permanenza nelle province venete: una triangolazione tra la Direzione di Polizia di Milano, quella di Venezia e il Commissariato di Padova, che restituisce un ritratto

<sup>5</sup> NICOLÒ TOMMASEO, *Dizionario estetico*, Firenze, Le Monnier, 1867, p. 879.

<sup>6</sup> Mi permetto di rimandare a MONICA GIACHINO, *Rovani, Venezia il progetto di un romanzo e i Cento anni*, in «Quaderni Veneti», XXII (1995), pp. 105-139.

<sup>7</sup> A questo proposito si veda SILVANA TAMIOZZO GOLDMANN, *Sul Daniele Manin di Giuseppe Rovani*, in *Saggi di linguistica e di letteratura in memoria di Paolo Zolli*, a cura di GIAMPAOLO BORGHELLO, MANLIO CORTELAZZO, GIORGIO PADOAN, Padova, Antenore, 1991, pp. 691-702.

<sup>8</sup> CARLO DOSSI, *Rovaniana*, cit., I, p. 68.

di Rovani – o almeno la percezione che ne avevano le autorità asburgiche – dà conto di qualche suo movimento e fornisce alcune conferme e qualche novità. Si tratta di un’informativa in merito al rilascio del passaporto e alla richiesta del permesso di soggiorno e di due ordini per l’applicazione delle norme di sorveglianza politica. In data 1 gennaio 1848<sup>9</sup>, su carta intestata, l’Imperiale Regia Direzione della Polizia di Milano inviava all’«I. R. Sig<sup>r</sup> Consigliere Aulico» Direttore Generale di Polizia Venezia, ossia Alois Call von Rosemburg, la seguente *Nota*:

Venne rilasciato in questi giorni un passaporto per Venezia a Giuseppe Rovani di Milano, giovane letterato, ed essendo di lui intenzione di fissare costi la sua dimora, dicendosi chiamato presso il Conte Matteo Persico, per assumere l’incarico d’istitutore d’uno dei suoi figli, mi pregio di porgerLe, I. R. Sig<sup>r</sup> Consigliere Aulico, quelle notizie sul di lui conto, che potrebbero interessare a codesta Direzione Generale nell’accordargli il permesso di soggiorno.

Il Rovani, figlio di un impiegato di questa I.R. Zecca, si applicò con profitto agli studi filosofici e letterari e si è poi dedicato al genere di scrivere romantico. Esso è l’autore dei romanzi *Bianca Cappello*, *Lamberto Malatesta*, *Valenzia Candiano*, *Eleonora di Toledo* e di vari altri. Tal genere di letteratura, e le sue relazioni con letterati di tendenze liberali, fecero insorgere sospetto sulla intrinseca rettitudine dei suoi principi politici. Del resto però quest’Ufficio Centrale di Censura ebbe a pronunciarsi favorevolmente in di lui riguardo dichiarando che i suoi lavori letterari erano dettati da uno spirito savio, e che l’autore diede prova di buona indole sempre prestandosi volenteroso e docile al sacrificio di qualche correzione sebbene consigliata dal Censore forse con eccessiva severità. Anche la sua condotta morale è stata finora commendevole. Esso era ultimamente occupato, già da due anni precariamente presso questa I.R. Biblioteca di Brera, ed aspirava ora al posto di scrittore diurnista presso la medesima, ma le ristrettezze della sua condizione economica devono averlo determinato ad accettare il privato impiego che gli sarebbe stato attualmente offerto dal Conte Persico<sup>10</sup>.

Al di là delle imprecisioni di genere in merito alla bibliografia di Rovani – e all’appello mancano il romanzo *Manfredo Palavicino* (1845-1846) e il dramma *Simone Rigoni* (1847), politicamente i più compromettenti – la *Nota* è interessante per diversi aspetti. Permette di fissare con certezza i tempi dell’arrivo di Rovani a Venezia, scioglie i residui dubbi in merito al datore di lavoro specificandone anche il nome di battesimo, ossia il conte Matteo Persico; aggiunge un’informazione sul padre Gaetano, secondo tradizione orefice con bottega in Milano, ma evidente-

<sup>9</sup> Trovo la segnalazione del documento e della sorveglianza disposta per Rovani in ADOLFO BERNARDELLO, *Venezia nel Regno lombardo-veneto. Un caso atipico (1815-1866)*, Milano, Franco-Angeli, 2015, p. 290n.

<sup>10</sup> Biblioteca del Museo Correr di Venezia, *Documenti della Polizia Austriaca*, 7, n. 777.

mente al tempo impiegato presso I. R. Zecca cittadina. Quanto al benevolo parere della censura milanese, se conosciuto, non avrebbe certo mancato di stupire, e nuovamente, lo stesso Rovani. Stando alla testimonianza di Dossi, il passare indenne al vaglio censorio del *Lamberto Malatesta* qualche anno prima lo aveva lasciato più che perplesso: «Quando presentò il suo manoscritto all' I. R. Censura austriaca, Rovani, che conosceva il male della bestia, [...] entrò timoroso nell'I. R. ufficio. Il censore lo sopraccaricò invece di lode e lo incoraggiò a continuare. Rovani temette ancora di più»<sup>11</sup>.

La *Nota* milanese non dovette comunque tranquillizzare per nulla le autorità austriache in Venezia, tanto più in quelle settimane di tensione politica. A distanza di qualche giorno, il 7 gennaio, si premuravano di scrivere all'I. R. Commissario Superiore di Polizia di Padova, con in oggetto «Sorveglianza del Milanese letterato Giuseppe D<sup>r</sup> Rovani», per segnalarne l'arrivo in quel di Padova e le estese e sospette relazioni personali, e per impartire precise disposizioni di controllo:

Mi viene designato come giovane meritevole della speciale politica sorveglianza lo scrittore romantico D<sup>r</sup> Giuseppe Rovani, che mantiene estese relazioni con Letterati sospetti e notati di liberali tendenze. Il Rovani è munito di Passaporto datogli dalla Direzione Generale di Polizia di Milano, ed ha intenzione di recarsi a Padova, per cui La edotto, Sig. Commiss<sup>o</sup> Sup<sup>e</sup>, delle circostanze suesprese, non lascio di raccomandare l'applicazione delle occorrenti ed accurate pratiche onde tenere in evidenza possibilmente lo scopo della venuta costì del letterato in discorso, e dei personali di lui rapporti, per darmene a suo tempo la relazione<sup>12</sup>.

Raccomandazioni prontamente messe in atto, come testimonia un appunto vergato a margine che dà conto dell'arrivo di Rovani in città, dell'alloggio presso l'Albergo Italia, e della messa in allerta del commissariato di zona («fu discorso opportunamente anco col Com<sup>o</sup> di Santa Lucia»). Purtroppo non è dato sapere gli esiti delle indagini né sullo scopo del soggiorno, né sulle frequentazioni di quei giorni.

Certo è che le misure di sorveglianza per le «estese relazioni con letterati sospetti» e noti «pei loro principi e liberalesche tendenze» vengono ribadite in data 18 gennaio. La Direzione Generale di Polizia ne scrive al Commissario Superiore competente per zona, ossia quello del Sestiere di San Polo, laddove con affaccio sul Canal Grande sorgeva, e sorge, il Palazzo Persico:

Il Rovani fissò qui sua dimora presso il conte Matteo Persico per assumere lo incarico d'istitutore d'uno dei suoi figli; ed occorrendo perciò che venga

<sup>11</sup> CARLO DOSSI, *Rovaniiana*, cit., I, p. 61.

<sup>12</sup> Biblioteca del Museo Correr di Venezia, *Documenti della Polizia Austriaca*, 7, sub n. 777.

tenuto accuratamente sott'osservazione rispetto al contegno e personali relazioni, massime cogli scrittori di lettere e giornalisti, La invito Sig<sup>r</sup> Com<sup>o</sup> Sup<sup>c</sup> ad emettere le corrispondenti pratiche di politica sorveglianza, ed a darmene sopra ogni interessante emergenza dettagliato riferimento<sup>13</sup>.

Non sono note le circostanze che portarono Rovani ad assumere tale incarico, né quanto durò l'attività di pedagogo, non a lungo secondo Dossi, anche per lo scarso spirito collaborativo dell'allievo fanciullo<sup>14</sup>. Ma è di rilievo la figura di Matteo Persico (1812-1872), pronipote del penultimo Doge Paolo Renier, che di lì a poche settimane avrebbe avuto un ruolo attivo negli avvenimenti rivoluzionari, il che partecipa a spiegare la scelta di un letterato di tendenze liberalistiche quale Rovani a istitutore della propria prole<sup>15</sup>. Capitano della Guardia Civica, avrebbe fatto parte della delegazione incaricata, la sera stessa della capitolazione asburgica, di scortare il governatore Palffy, secondo i patti di resa, al battello a vapore che l'avrebbe condotto a Trieste. Le cronache del tempo restituiscono anche l'impegno profuso insieme alla moglie Marina Albrizzi nell'assistenza dei feriti<sup>16</sup>.

Di origini bergamasche, ammessi al patriziato veneziano dal secondo Seicento, i Persico avevano ampi possedimenti nel distretto di Portogruaro e una residenza in città: palazzo e famiglia frequentati, com'è noto, da Ippolito Nievo. Nelle *Confessioni di un italiano* lasceranno traccia di sé nella «casa magnifica»<sup>17</sup> di Portogruaro, in cui Carlino si annoia o soffre gelosie d'amore, e nei suoi proprietari, i nobili Frumier.

A sua volta Rovani si dovette ricordare del palazzo in cui giunto in Venezia aveva preso domicilio quando, trasferiti i personaggi dei *Cento anni* da Milano in laguna, si trattò di trovare un rifugio alla quasi fedifraga contessa Clelia in fuga, «per il non *plus ultra* del romanzesco»<sup>18</sup>, dallo scandalo della *liaison* con il tenore Amorevoli: la famiglia nobile che le dà ospitalità ha dimora proprio nel sestiere di san Polo, o meglio in quella stessa porzione di sestiere, in cui appunto sorge palazzo Persico<sup>19</sup>.

<sup>13</sup> *Ibid.*

<sup>14</sup> Cfr. CARLO DOSSI, *Rovaniiana*, cit., I, p. 68.

<sup>15</sup> Verosimilmente il figlio Faustino (1838-1900) nato dal matrimonio con Sofia Papadopoli (1813-1838). Dalle seconde nozze con Marina Albrizzi (1822-1903) nacquero quattro figlie, cfr. JACOPO CABIANCA, *Il conte Matteo Persico*, in *Gazzetta di Venezia*, 17 settembre 1872.

<sup>16</sup> Cfr. *Alle donne di Venezia*, in *L'indipendente dell'Alto Po*, 9 giugno 1848.

<sup>17</sup> IPPOLITO NIEVO, *Le confessioni di un italiano*, a cura di MARCELLA GORRA, Milano, Mondadori, 1981, p. 263.

<sup>18</sup> GIUSEPPE ROVANI, *Cento anni*, cit., I, p. 249.

<sup>19</sup> Cfr. *ivi*, p. 164.